CAMILLO TRIVERO

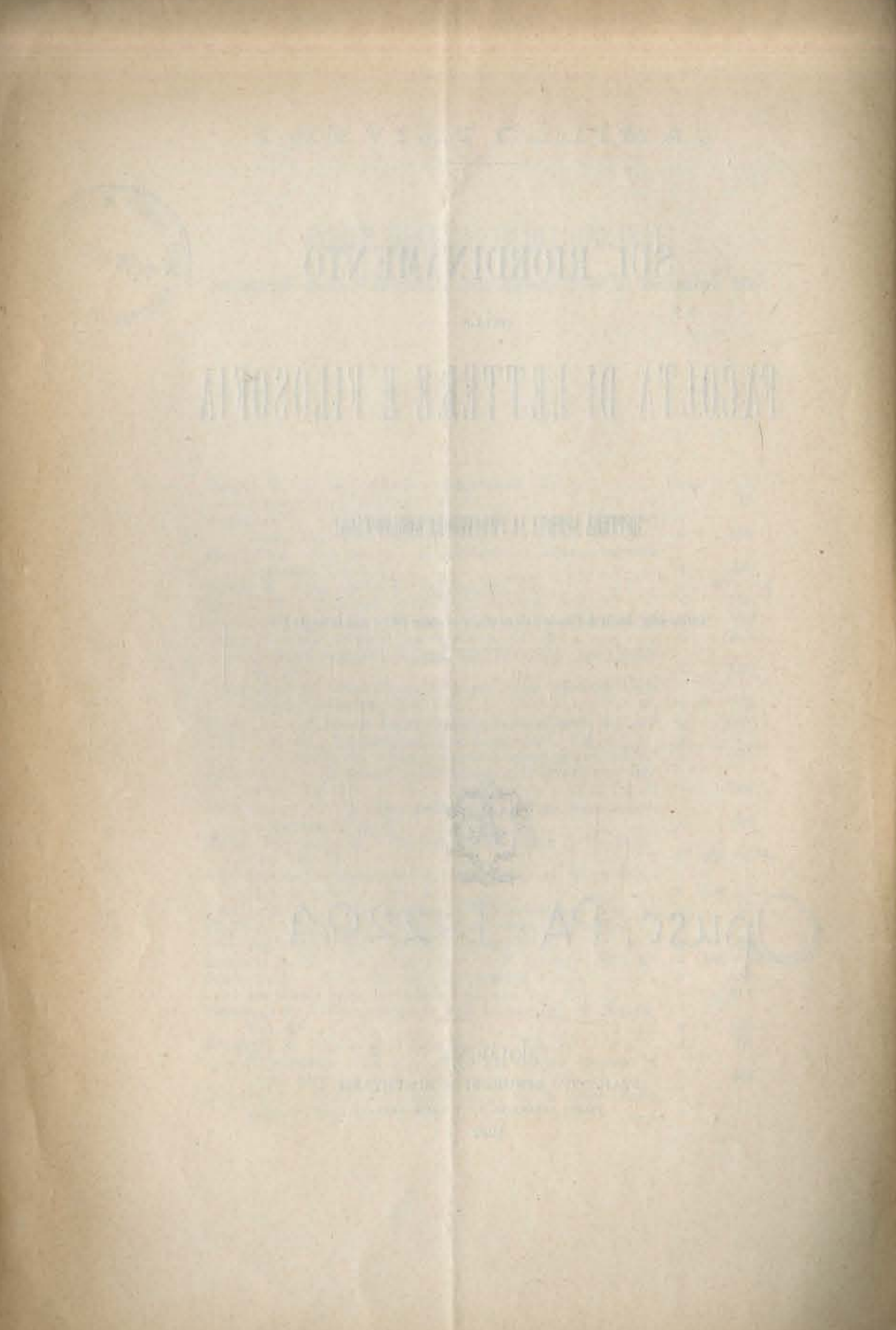
SUL RIORDINAMENTO

DELLA

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

LETTERA APERTA AL PROFESSORE ADOLFO FAGGI

Estratto dalla "Rivista di Filosofia e scienze affini" - Febbraio 1902 - Anno III, Vol. VI, N. 2

BOLOGNA
STAB. TIP. ZAMORANI E ALBERTAZZI
PIAZZA CALDERINI, 6 - PALAZZO LOUP
1902

Chiar.mo Signor Professore,

Ho visto la sua proposta sulla questione della filosofia [1] e, ancorachè mi conosca da così poco tempo e soltanto per lettera, oserei pregarla di accogliere, tra gli altri, ben più autorevoli, che certamente Le verranno, anche il mio modesto plauso.

Anch' io ho spesso pensato a questa medesima questione, alla sorte miserabile della filosofia tra noi, al posto che le spetterebbe invece nell' ordinamento degli studi, alla opportunità di accedere alla Facoltà filosofica per altre vie oltre a quella degli studi letterarî; come del resto avrà fatto ogni uomo che abbia dovuto studiare nei nostri atenei per conseguire una qualche laurea, e non manchi del tutto di quel senso pratico, in virtù del quale siamo tratti a criticare ogni ordinamento di cose non in tutto rispondente al fine o ai fini che ci proponiamo. Ma oltre all' interesse pratico, che può avere la questione per ogni uomo colto che abbia frequentato i nostri corsi universitarî, a questo medesimo ordine di idee mi dovevano portare fatalmente gli studi da me intrapresi, qualche anno fa, per quel mio abbozzo di *Classificazione delle scienze*, che Ella conosce. Dopo d' allora più che mai mi apparvero chiare le relazioni varie e molteplici che legano insieme i diversi ordini di discipline.

---

[1] Il prof Faggi, ordinario di filosofia teoretica a Palermo, mosso dal concetto che la relazione della filosofia colle lettere non sia una relazione necessaria, proponeva in una lettera aperta a S. E. il Ministro della P. I. pubblicata nella *Patria* di Roma del 2 gennaio e nel *Marzocco* di Firenze del 5 gennaio e da ultimo in un articoletto pubblicato nell' *Ora* di Palermo del 4 febbraio, che fosse fatta a tutti gli altri laureati non che a quelli di Lettere piena facoltà di prendere in due anni anche la laurea di filosofia. (Cfr. il numero ultimo di questa medesima *Rivista* a pag. 132, dove è riportata intera la sua proposta).

E non solo sognai, come vorrebbe anche Lei, una facoltà filosofica, resa più indipendente da quella attuale di Lettere, e aperta a tutti i laureati delle altre facoltà, quasi supremo coronamento agli studi universitarî; ma escogitai facilmente tutto un riordinamento degli studi superiori, dedotto, per così dire, dalla mia classificazione delle scienze e da una analoga delle arti. Vorrei bene potere un giorno colorire questo vasto disegno appena abbozzato; ma un simile lavoro richiede tempo e tranquillità, che presentemente non ho. Tuttavia, poichè, Ella benissimo dice, il momento è opportuno, prendo volentieri occasione dal suo articolo per dirne due parole.

Io non vorrei certo scombussolare tutta l'attuale distribuzione dei corsi universitarî; vorrei bene che l'università rimanesse, anzi che potesse diventare ognor più, la vera « universitas studiorum », cioè un tutto organico e compatto, un complesso di studi tutti fra loro intimamente, sempre più intimamente, collegati e tra i quali non debbano essere poste barriere insormontabili nè scavati abissi. Ma, mentre per conseguire il titolo accademico di dottore in lettere ad es., potrebbe anche essere conservato in fondo l'attuale elenco, qua e là riveduto e corretto, di corsi consigliati dalla Facoltà, destinati a fornire il candidato di quel corredo di studi geografici, storici, glottologici, filologici e filosofici, che occorrono per formare il letterato, come lo si intende oggidì, nulla vieterebbe, pare a me, che potesse sorgere, da questa indipendente e quasi parallela, un'altra distribuzione di corsi, consigliata da altri intenti. E veniamo a spiegarci.

Indubbiamente il futuro professore di geografia o, addirittura, il geografo, cioè il cultore speciale di studi geografici, si gioverebbe assai più — anzichè dell'attuale misero corso di Geografia (dico misero non certo per offesa alle egregie persone che lo reggono), annesso alle attuali facoltà di Lettere e Filosofia — di tutto un complesso di cognizioni, che potrebbe senza danno attingere da altre facoltà, e di cui ora è costretto a fornirsi, come meglio può, da sè medesimo. I lettori sanno benissimo di quali cognizioni intendo parlare: e prima di tutto di quelle cognizioni matematiche, astronomiche, geodetiche, le quali sono intanto, non so per quale strano spirito di grettezza, impartite esclusivamente a laureandi in matematica o allievi-ingegneri; quasichè non potessero anche a quei corsi accedere non solo liberamente, ma ufficialmente, gli studiosi di geografia; come già quelli di filosofia frequentano, nelle facoltà mediche, il corso di fisiologia umana. Capisco bene che, come ora il professore di fisiologia, così dovrebbero allora i professori di quelle materie fare un corso apposito ad uso di questi nuovi studenti in parte impreparati, perchè non nutriti di tutte le altre nozioni proprie dell'ordine di studi cui essi professori e gli alunni della loro facoltà si sono special-

mente dedicati; ma sarebbe questo un male od un incoveniente grave? È male che il cultore d'una qualsiasi disciplina, per quanto irta di formole, si assuma una volta in vita sua il compito di renderla piana e popolare, nei suoi principii o nelle sue conclusioni o, ancora più, nelle sue applicazioni? Io non ci vedo proprio per me una seria difficoltà.

Alle quali matematiche e geodetiche cognizioni sarebbero poi da aggiungere chissá quante altre! e perchè ad es. non una serie di corsi, ma pratici e tali da ottenere dei frutti, di lingue moderne, di storia della geografia — dico alla rinfusa — di fisica terrestre; (che attualmente studiano nelle scuole d'applicazione gli ingegneri), di Zoologia, Botanica e Mineralogia, di Economia politica, ecc. ecc.... Cito alla rinfusa, per dare un'idea del complesso di nozioni che occorrono a quella scienza coordinatrice, come bene ricorda il Faggi, che è la Geografia — per la quale non sarebbe forse inopportuna l'istituzione di una facoltà o almeno di una sezione apposita. Alla quale complessità di esigenze si potrebbe forse sopperire, come già ora si fa nelle facoltà legali, con una specie di corso sintetico, come quelli che si intitolano enciclopedici o introduttivi, in cui un docente solo si dà per l'appunto a quest'opera di coordinazione.

*

E lo stesso si dica per lo storico od anche, semplicemente, pel professore di storia. Gli devono proprio bastare quei due soli corsi di storia antica e di storia moderna che segue all'Università? Quando avrà udito minutamente esaminare in un corso d'un anno, fors'anche, un fatto solo, che, più tardi, esporrà magari in una sola ora di lezione, avrà forse imparato il metodo e, quel che più, il rispetto alla storia; ma sarà egli fornito, come il geografo di cui dicevamo prima, di tutta quella cultura che in lui si esige? Buon per lui se avrà tanto approfittato dei suoi svariati studi filologici e filosofici per capire che cos'è il genio proprio d'una nazione o per abbracciare la vastità del movimento umano. Ma egli avrebbe positivo bisogno di più altre notizie: di diritto pubblico e privato e di una cognizione più pratica di tutto ciò che concerne la vita vera degli individui e delle nazioni, di cui è chiamato a fare la storia. E perchè, dal momento che ci sono nella facoltà di leggi, non frequenterà i corsi di storia del diritto romano e germanico, e non istudierà, ad es., un po' di economia politica e di diritto costituzionale? La importanza della storia è tale, ed è talmente, oggidì, di più in più, riconosciuta, che non si finirebbe mai se si dovessero enumerare tutti i *corsi di storia* che l'attuale studioso ufficiale di quella disciplina non ode e potrebbe benissimo udire: la storia dell'arte bella, della scienza [1]

---

[1] In ogni facoltà vi potrebbero essere dei corsi liberi speciali di storia di questo o quell'ordine di scienze, cui potrebbero accedere gli studenti della facoltà storica, oltre a quelli delle altre facoltà. A Torino ebbimo per un po' nella facoltà di matematica, un corso libero di storia della meccanica. Ognuno vede subito l'importanza anche *metodica* di tali corsi.

e della tecnica; la storia del diritto antico e moderno, la storia della religione e della teologia, la storia della filosofia ecc.... e perchè non dare una mano alla scuola di guerra con una storia dell' arte militare?... — E la geografia storica? e la storia delle scoperte geografiche? e l' antropologia e l' etnografia? e la psicologia? e tutte le discipline sussidiarie della storia, o, subordinate come mezzi a fini, alla storia stessa? Anche qui, come per la geografia, ci si presenta ovvia la soluzione di un corso sintetico od enciclopedico, fatto da un professore solo che raccoglie ed ordina, che ha il difficile ma non isgradito compito di iniziare il profano ai misteri di una disciplina.

Come poi è insufficiente l' attuale facoltà di Lettere — giacchè ho cominciato, e non caso, da questa la mia esemplificazione — per la preparazione del cultore speciale di Geografia e di Storia, lo è del pari per il cultore non già esclusivamente di studi glottologici — ma di quelli, cui è piaciuto ad alcuno di riservare il nome più largo di studi filologici. Il nome del resto non conta; purchè ci intendiamo sulla cosa: voglio dire per la preparazione del letterato vero e proprio: e cioè così pel conoscitore come per il produttore di letteratura — le quali due cose in più d' un caso si conciliano. L' uno e l' altro hanno bensì bisogno di conoscere la storia delle letterature antiche e moderne (si noti che delle moderne non se ne ha quasi, ufficialmente, alcuna notizia) quanto lo storico. Ma il conoscitore di letterature e il produttore di letteratura, pur esso, non hanno poi da conoscere sopra tutto la letteratura? La quale ha una storia, va bene; e studiatela! Anzi non stancatevi di studiarla. Ma oltre a vivere nella storia, ed avere un passato, ed essere cioè un fatto concreto che cade sotto le forme dello spazio e del tempo, ed ha un' estensione e una intensità, che possono essere fino a un certo punto misurate e valutate; è ancora un fatto di altra natura. È un fatto eterno come la psiche da cui si genera, è un fatto psicologico e logico; e in certo modo anche astratto. Perchè non istudiare che la *storia* di tal fatto? non si può farne anche la *scienza* e fors' anche la *filosofia*? Dov' è questa scienza, che pure ha un nome e dei cultori — tanto più sinceri, quanto meno interessati — voglio dire l' Estetica? Ma anche solo il conoscitore — senza parlare per ora del produttore, pel quale la cosa è senz' altro evidente — non imparerà meglio a giudicare e a gustare ciò che han fatto gli altri, quando si sarà provato a fare egli stesso? Qualche audace professore ha voluto pensare anche a questo; ma tutto l' ambiente universitario gli è sfavorevole: oramai le teste stesse degli alunni sono conciate in modo che disperano del fare e non apprezzano che il fatto; e così ha dovuto smettere. Ma perchè ciò che nei Licei e nei Conservatorî di musica, ciò che nelle Accademie di Belle Arti si fa e bene, non si può tentare nelle facoltà letterarie? Forsechè usciti dal Liceo i nostri giovani san tutto... (non vorrei offenderli, eppure mi vien bene e lo dico)

quanto riguarda la lingua, la sintassi, lo stile, l'economia d'un lavoro? Dobbiamo proprio trascurare tutto ciò? Comprendo che l'artista è quasi sempre autodidatta; ma la scuola non è fatta per i genî; ed anche a chi non dovrà far altro che insegnare a scrivere — e non è affar da poco — non sarà bene insegnare un po' meglio che non si possa farlo in Liceo, per l'appunto l'arte di scrivere?

Resta il glottologo. Egli studia le parole, come l'anatomico studia i muscoli, i nervi, i tessuti varî che compongono la macchina uomo. Non è male ch'egli apra la mente ai geniali studi di letteratura ed estetica, che si prepari a sentire tutta la poesia delle parole: per certi studi anzi, quelli semasiologici, ne avrà addirittura bisogno! Ma il suo vero studio è l'*istrumento*, non l'opera. E non si lagnerebbe se fosse concesso anche a lui qualche aiuto maggiore, per il suo scopo particolare, senza contare che ciò che ora ha il peso d'un obbligo, potrebbe diventare più gradito e più utile, sotto forma di diversivo.

Da tutto ciò si conclude che l'attuale facoltà di Lettere, se non in quanto vale a fornire un titolo accademico, (che tende sempre più a diventare, per sè, inefficace, perchè si comincia a richiedere di più del semplice diploma, per la professione), si potrebbe senza danno ripartire in varie scuole: una scuola estetico-letteraria, di cui fossero base fondamentale gli studi di estetica generale e applicata, di Storia delle letterature antiche e moderne, e, naturalmente, prima ancora, delle lingue; compiuti alla loro volta da corsi di storia generale, di geografia e di filosofia — una scuola geografico-storica, che nelle università maggiori potrebbe ancora bipartirsi — e infine una scuola glottologica.

Mi si può dire: questa specializzazione è un male; è bene che negli anni giovanili almeno la mente abbia innanzi a sè più vasto orizzonte; non conviene confinare fin d'allora lo studioso in questa o in quella ristretta provincia dello scibile. Vero. E nulla vieterebbe che, come ora, per un modesto posto di Ginnasio, già si esige la laurea e un esame o de' titoli, si pretendesse dal futuro insegnante la laurea (pel conseguimento della quale si potrebbero anche ridurre le esigenze) e... uno di quei diplomi speciali sopra detti, e, se vi ha chi ne abbia presi di più, meglio! Anche qui sento dirmi: già lo si fa. Le attuali facoltà già rilasciano i così detti diplomi della scuola di magistero, la quale è effettivamente divisa in più sezioni. Tutto ciò mi conforta nel mio pensiero. Ma ognuno sa quanta distanza corre ancora tra le attuali scuole di magistero e quelle di cui parlavamo dianzi.

Viene la volta della filosofia. Mentre ora la più parte dei laureati in Lettere prende, con facilità, anche quest'altra Laurea, senza avere il più

delle volte per gli studi filosofici alcuna disposizione — questa attività sprecata, perchè inutile o quasi nella carriera, potrebbe, qualora si avverasse lo stato di cose che stiamo vagheggiando, essere più utilmente spesa nel guadagnare qualcuno di quegli altri diplomi. Nè perciò intendo precludere ai letterati le porte della filosofia; Dio me ne guardi! Vi può benissimo essere tra di loro chi s' accorge, tardi forse, d' avere un temperamento più scientifico che artistico, senza sentirsi tuttavia più inclinato alle scienze geografiche, storiche e filologiche che alle lettere, e che trovi infine nella filosofia il conforto naturale al suo spirito.

La facoltà di filosofia che esige per l' appunto maggiore maturità di spirito, che non, forse, le altre, potrebbe benissimo essere aperta a tutti coloro che già han dato prova di sapere che cosa vuol dire studiare, laureandosi in Lettere, o in Scienze, o in Matematica, o in Legge, od anche solo licenziandosi, dopo il primo biennio di studio, come si può fare in Matematica e in Lettere. Allora la facoltà di Filosofia potrebbe assumere una dignità nuova, e, qualora al nuovo titolo di filosofo si desse anche un valore pratico, considerandolo come un merito maggiore nei concorsi a tutte le cattedre scientifiche ed anche letterarie, così delle scuole medie come delle superiori, fors' anche vivere di vita propria. Allora potrebbe fornirsi dei dovuti corsi speciali e, dando una mano, per una parte, alla facoltà di Medicina, di un corso di Anatomia e di Fisiologia generale *ad usum philosophorum* (quello di Fisiologia c'è, ma avrebbe bisogno d' essere arricchito di una introduzione anatomica) e di uno di Psicologia fisiologica, e, per l' altra, alla facoltà di Scienze, di corsi sintetici e *conclusivi* di Fisica, di Mineralogia, di Botanica e Zoologia. Dalla facoltà di Matematica potrebbe prendere, anche come libero, un corso di Logica matematica — studio oggidì importantissimo — e dalla facoltà di Leggi il corso di Filosofia del diritto e quello di Economia. Non sembri troppo. Nulla vieterebbe di lasciare un certo diritto di scelta allo studente di accostarsi più alla facoltà di Matematica o a quella di Scienze naturali, o più agli studi sociali, a seconda, non solo, della sua precedente preparazione, ma anche delle sue attitudini e della natura dei suoi studî. Il nucleo propriamente filosofico potrebbe poi essere costituito dai corsi di Filosofia teoretica e di Storia della filosofia, di Estetica, di Morale, di Pedagogia, ecc....

Così infatti la facoltà filosofica stessa sarebbe allora suscettibile di una divisione: e potrebbe anch' essa, per ciò che riguarda almeno l'esercizio di una professione, dividersi in più sezioni.

Perchè ad es. di un ben meritato diploma di Pedagogia e Didattica non potrebbero essere utilmente forniti così gli studenti di Lettere e di Filosofia, come quelli di Matematica o di Scienze o di Diritto ed Economia? Capisco quel che mi si può opporre, che l' attitudine didattica è più che altro un dono di natura, dono proprio degli ingegni più perspicui e dei cuori più caldi; ma credete voi sul serio che alla naturale attitudine non giovi l' aiuto dell' arte? Tutti i nostri professori han dovuto

imparare da sè e qualche volta a costo di non piacevoli esperienze, l'arte di presentarsi ai loro alunni con profitto per essi e senza disdoro per sè. Non sarebbe stato più vantaggioso per loro, che fossero usciti dalle università meglio preparati a risolvere quei problemi, a superare quelle difficoltà, che sull'inizio della loro carriera han dovuto incontrare, nè sempre nelle condizioni più favorevoli?

E perchè di un ben meritato diploma di cultura filosofica generale — o speciale [1] — non si dovrebbero giovare tutti coloro che si credono destinati alla così detta carriera scientifica, dove forse non porterebbero tanto leggero disprezzo dei filosofi o degli storici o dei geografi o dei glottologi o in genere di quanti non sanno ciò che essi pretendono di sapere, nè mostrerebbero un così gretto e piccino esclusivismo, qualora avessero, nella facoltà filosofica ideale, imparato a rispettare l'unità grandiosa dell'essere e del sapere?

Certo mi si può dire che — salvo per ciò che riguarda la filosofia, la quale è e, forse, ahimè, resterà abbandonata — in gran parte l'addottorarsi in generale in Lettere o in Scienze e il dedicarsi poi in special modo o alla Geografia, o alla Storia o al Latino e Greco o alla Letteratura patria, o persino, in certi casi, alle Letterature straniere; o alla Fisica, o alla Chimica, o alla Mineralogia, Zoologia e Botanica è già un fatto attuato. Meglio ancora! Vuol dire che la proposta si limita a sancire una tendenza già segnata, e vuol dire che ognuna di quelle discipline ha preso ormai tale vastità che non si può proprio contentarsi delle proporzioni che le possono venire assegnate in questa o in quella facoltà universitaria.

Ma, per tornare alla questione della filosofia, come è posta dal Faggi, non sarebbe questo un modo di sollevarla, di richiamarla a nuova vita? Qualche raro caso, pur qui, si è già dato, di qualche dottore in legge che in due anni si è laureato in filosofia ed ora anche insegna, in qualche scuola, filosofia e non diritto o scienze sociali! Dunque, pare, i regolamenti non vietano — e il Faggi può di me esserne meglio informato — che il fatto avvenga: ma il trapasso è forse concesso solo dalla facoltà di leggi. Se il regolamento è siffatto, sarebbe facile correggerlo e stabilire che a tutti indistintamente i laureati fosse lecito, nello spazio di due anni, di addottorarsi in filosofia; e, senza propriamente imporlo, col farlo utile in qualche modo, rendere necessario quel certo diploma didattico per tutti quanti si dedicano all'insegnamento.

---

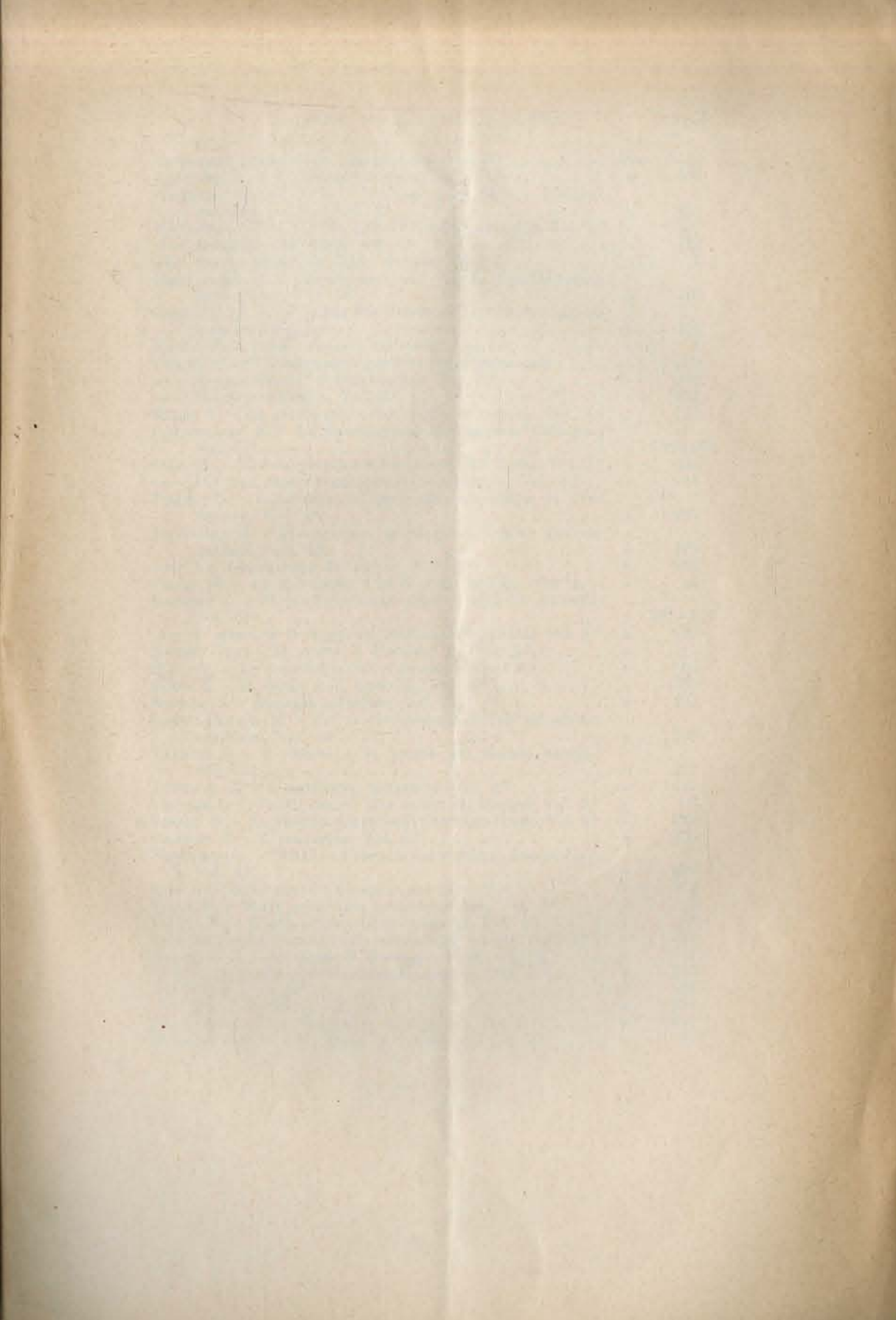
[1] Ho più sopra mostrato come la cultura filosofica possa fondarsi sulla sociologia, sulla estetica, sulla giurisprudenza, sull'economia, sulle scienze biologiche o sulla matematica.

Sarebbe forse un mezzo questo di impedire che gli insegnanti stessi — delle altre materie — siano i primi a gettar il discredito sulla filosofia? Se non mancassero essi di un certo spirito filosofico e se l'insegnamento universitario fosse loro impartito a dovere, certo che sì. Ma io dubito che chi manchi veramente di ogni spirito filosofico possa essere altro mai che una macchina capace di *versare* nelle menti quello che è entrato in lui, e possa mai diventare un vero educatore!

Mi scusi se non ho saputo dirle, più brevemente di così, ch' Ella ha ragione e ch' io son d' accordo con Lei. Mi creda

Nervi, 11 febbraio 1902.

suo dev.mo

CAMILLO TRIVERO

INDICE DEGLI ARTICOLI ORIGINALI

pubblicati nella "Rivista„ dall' Agosto 1900 al Dicembre 1901